L'IMBOSCATA

Melodramma

Weigl

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

MDCCCXXXIII.

L' IMBOSCATA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

Nella Primavera dell' anno 1833

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

I versi virgolati si omettono.

Argomento.

Il Baron Simpliciano, feudatario d' un Castello nella Puglia, marito in seconde nozze di Donna Zenobia, quantunque diasi gran vanto di politica, di comando e di fermezza straordinaria, è nulladimeno signoreggiato da sua moglie, donna scaltra, superba e più giovane di lui.

Metilde, figlia del primo letto del Barone, sebbene accorta, e fornita di molto spirito, pure ha tanto rispetto verso suo padre, che, per non disubbidire a lui, soffre in pace i cattivi trattamenti della matrigna, non senza però lagnarsene di quando in quando col medesimo.

Amoreggia essa figlia secretamente il Conte Roberto, proprietario d' un altro Castello, lontano sette miglia circa da quello del Barone; nè altra persona è consapevole dell' occulta loro corrispondenza amorosa, che Celestina damigella di lei, e Simone castellano del Conte, i quali sono anch' essi reciprocamente innamorati.

Don Zeffirino, fratello di Donna Zenobia, uomo assai credulo, e facile a lusingarsi, aspira alla destra di Metilde, da cui si figura d' essere corrisposto. Ma l' avveduta sorella, che ha pure le stesse mire, conosce benissimo che la figliastra lo tiene a bada per altro fine, e che non sente per lui la minima favorevole inclinazione. Quindi è che, appunto per punirla di ciò, fa risolvere il suo buon marito a condurla in un ritiro a Firenze.

L' azione incomincia dal momento in cui varj domestici del Barone si studiano di consolare Celestina, la quale nè ha cuore di abbandonare la sua padrona, nè può senza sommo rammarico sostener l' idea d' un ritiro.

PERSONAGGI	ATTORI
DON SIMPLICIANO, Barone, e Feudatario d'un Castello, uomo di matura età, e marito in seconde nozze di	*Sig.*[r] MONCADA CARLO.
DONNA ZENOBIA, giovane orgogliosa.	*Sig.*[a] ORLANDI ELISA.
METILDE, figlia di Don Simpliciano, del primo letto, amante occulta del	*Sig.*[a] GIACOMINO CRISTINA.
CONTE ROBERTO, giovine intraprendente, Feudatario di un altro Castello in poca distanza da quello del Barone.	*Sig.*[r] PEDRAZZI FRANCESCO.
DON ZEFFIRINO, fratello di Donna Zenobia, ed innamorato di Metilde, dalla quale suppone d'essere corrisposto.	*Sig.*[r] FREZZOLINI GIUSEPPE.
CELESTINA, Damigella in casa del Barone, amante di	*Sig.*[a] RUGGERI TERESA.
SIMONE, Castellano del Conte.	*Sig.*[r] SPIAGGI DOMENICO.

CORI E COMPARSE

Gentiluomini e Consulenti, nel Castello del Barone.
Damigelle e Domestici, al servizio del medesimo.
Soldati e Famigliari così del Barone come del Conte Roberto.

L'azione si finge nei suddetti due Castelli (situati nella Puglia) e nelle loro vicinanze.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. GIUSEPPE WEIGL.

Le Scene tanto dell' Opera quanto del Ballo
sono d' invenzione ed esecuzione
dei signori MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica
Sig. Pugni Cesare.

Al Cembalo
Signori Panizza Giacomo = Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla
Signori Cavinati Giovanni = Cavallini Eugenio.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Pontelibero
Signori De Bayllou Francesco = De Bayllou Giuseppe.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Gallinotti Giacomo.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Hurt Francesco.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt
Sig. Ronchetti Fabiano.

Prime Viole
Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l' Opera
Sig. Raboni Giuseppe

pel Ballo
Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto
Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia
Sig. Belloli Agostino.

Prima Tromba
Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa
Signora Zanetti Antonia.

Direttore del Coro
Sig. Granatelli Giulio Cesare

Instruttore del Coro
Luchini Filippo.

Editore della Musica
Sig. Ricordi Giovanni.

Vestiaristi Proprietarj
Signori Briani e figlio, e Mondini.

Direttore della Sartoria
Sig. Giovanni Mondini.

Capi Sarti

da uomo	*da donna*
Sig. Colombo Giacomo.	Sig. Paolo Veronesi.

Berettonaro
Giosuè Paravicini.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell' Impresa
Sig. Ercole Bosisio.

Attrezzista proprietario
Sig. Fornari Giuseppe.

Macchinisti
Signori Abbiati fratelli.

Parrucchiere
Sig. Bonacina Innocente.

Capi-illuminatori
Signori Abbiati Antonio = Pozzi Giuseppe.

BALLERINI

Compositore de' Balli
Sig. Gioja Ferdinando.

Primi Ballerini serj
Sig. Casati Giovanni - Signora Mersy-Queriau Adelaide.

Primi Ballerini
Signori Marchisio Carlo - Philippe Ippolito - Fietta Pietro - Ghedini Federico.
Signore Bonalumi Carolina - Filippini Carolina.

Primi Ballerini per le parti
Sig. Ramacini Antonio - Signora Stefanini Agnese - Sig. Lazzareschi Angelo
Sig. Bocci Giuseppe - Signora Amati Teresa - Sig. Trigambi Pietro
Signora Terzani Caterina - Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signori Philippe Ippolito - Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti
Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo - Viganò Eduardo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Pincetti Bartolomeo - Croce Gaetano
Pagliaini Leopoldo - Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino.

Signore Bonalumi Carolina - Braschi Amalia - Filippini Carolina
Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia
Angiolini Silvia - Bilocci Costanza.

Imperiale Regia Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento
Signor Guillet Claudio - Signora Guillet Anna Giuseppina.

Maestro di Ballo Signor Villeneuve Carlo.

Maestro di Mimica Signor Bocci Giuseppe.

Allieve

Signore Belloni Teresa - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa
Garriera Vincenza - Sassi Luigia - Crippa Carolina - Molina Rosalía
Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicita - Conti Carolina
Superti Adelaide - Charrier Francesca - Beretta Adelaide - Taddisi Carolina
Anceman Paola - Brambilla Camilla - Volpini Adelaide - Morlacchi Teresa
Frassi Adelaide - Devecchi Carolina - Ciocca Giovanna - Morlacchi Angiola
Zambelli Francesca - Bussola Antonia - Tamagnini Giovanna
Charrier Adelaide - Visconti Antonia - Viganoni Luigia - Monti Luigia
Romagnoli Giulia - Porlezza Teresa - Bellini Luigia.
Signori Quattri Aurelio - Viganoni Solone - Colombo Benigno
Gremegna Gio. Batt. - Oliva Pietro - Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto
N.° 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Cortile, per cui si passa dal palazzo del Barone al giardino. Veduta in distanza d' una parte interna del castello.

CELESTINA *damigella di Metilde in aria mesta*, e CORO DI DOMESTICI *al servizio del Barone, indi altro* CORO *composto d' alcuni* GENTILUOMINI *e* GENTILDONNE *abitanti del castello: finalmente* SIMONE *castellano del Conte Roberto.*

CORO DI DOMESTICI.

Su da brava, su coraggio! (*a Cel.*)
Cessa omai di sospirar.

CORO DI GENTILUOMINI.

A chi parte il buon viaggio (*entrando*)
Siam venuti ad augurar.
Che cos' ha questa ragazza? (*all' altro Coro*
C. DI DOM. Essa è pazza. *accennando Cel.*)
CEL. Eh andate in pace. (*ai Dom.*
Non mi state a tormentar. *piangendo*)
C. DI DOM. La partenza a lei dispiace. (*all' altro Coro*)
C. DI GEN. Dunque resta. (*a Cel.*)
CEL. Io no, lo giuro.

CORI Dunque parti.
CEL. Il passo è duro.
CORI S' egli è duro, o Celestina,
Chi ti vieta di restar?
CEL. La mia cara padroncina
Io non posso abbandonar.
SIM. Qual tumulto! qual fracasso!
V' è da far qualche omicidio?
CORI Non si prenda un tal fastidio. (*sbigottiti*)
SIM. Io son pronto...
CORI Non occorre...
Non si grida, si discorre...
Qui non v' è da contrastar.
SIM. Che vuol dir quell' aria mesta? (*a Cel.*)
Che ti gira per la testa?
Non celarlo al tuo Simone.
Parla, dì, chi t' insultò?
Se qualcuno... cospettone!.. (*guardando in atto d' investire gli astanti*)
Un massacro io qui farò.
CEL. Ferma... senti... (*trattenendolo*)
SIM. Ebben, che avvenne?
CEL. Questa sera io partirò. (*piangendo*)
SIM. Tu? perchè? con chi? per dove?
CEL. Per paese assai lontano;
Perchè vuol...
SIM. Chi è mai, che vuole?
CEL. Tronca il pianto le parole.
CORI Il Barone Simpliciano,
Che sua figlia in un ritiro...
SIM. Che mai dite? ed esser può?
CEL. Sino all' ultimo respiro
L' infelice io seguirò.
SIM. Lodo, o cara, il tuo bel cuore. (*a Cel.*)
CORI Fu pensier della matrigna. (*a Sim.*)

SIM. La matrigna e il genitore
A dovere io metterò.

CORI Zitto... ei vien. (*a Sim. dopo avere osservato*)

CEL. Per or ti scosta. (*a Sim.*)

SIM. Sì, mio ben, serena il ciglio:
Qual sovrasti a noi periglio,
Il padron da me saprà.

CEL. | Ah! chi sa qual mai scompiglio
CORI | Qui fra poco nascerà?
SIM. | Una strage, uno scompiglio
Qui per certo nascerà. (*il Coro parte per andare incontro al Bar.*)

SIM. Tu della tua Metilde,
E del Conte Roberto mio padrone,
Sai pur gli occulti amori.

CEL. E perciò?

SIM. Ch' io t' adori,
Non puoi mettere in dubbio.

CEL. Ebben?

SIM. Protette
Dal padrone, e da me, siate tranquille,
Come se aveste al fianco Ercole e Achille.

CEL. Quando sarem lontane,
Che far potrete? Anzi il Baron vorrebbe
Partir dimani; e ancor non sa che donna
Zenobia vuol ch' oggi si parta: in questo
Caso neppure avrebbe
La padroncina mia col tuo padrone
Forse il ben d'abboccarsi, e suo malgrado...

SIM. Vedrai... frattanto ad avvertirlo io vado. (*parte*)

CEL. Domandarla in isposa
Potrebbe il Conte, è ver: ma la matrigna
Al suo german vorrebbe darla; e appunto,
Perchè la mia padrona il cura poco,
La matrigna le ha fatto il brutto giuoco. (*parte*)

SCENA II.

Il Coro di gentiluomini, *che sono andati incontro al* Barone, *retrocede facendo molte umilissime riverenze: indi egli stesso fra due gentiluomini della sua Corte, seguito dalla servitù e da varie guardie armate di lancie.*

Coro Signor più che illustrissimo,
Riceva il nostr' omaggio:
A darle il buon viaggio
Noi siam venuti qua.

Bar. Baron d' un bel castello, *(con gravità discorrendo co' due gentiluomini, e senza badare ai complimenti degli altri)*
Gran capo di famiglia,
Io tengo e questa e quello,
Come poledri, in briglia,
Mercè la mia politica
Che paragon non ha.

Coro A darle il buon viaggio
Noi siam venuti qua. *(senza che il Bar. lor dia retta)*

Bar. La mia seconda moglie
È sempre a me soggetta:
Ciascuno in queste soglie
I cenni miei rispetta:
Per forza, o per preghiere
Non cangio mai pensiere:
Son come antica rovere,
Che al vento immota sta.

Coro A darle il buon viaggio *(come sopra)*
Noi siam venuti qua.
A darle... *(il Bar. gl' interrompe)*

Bar. Intendo, intendo: questa visita
Era vostro dover: ma non ostante
La politica esige

Ch' io mi degni accettarla,
Come un pegno d' amor. La mia partenza
Non sarà che dimani, e verso sera
Per goder l' aria fresca. Ho risoluto,
E non cangio pensier. Donna Metilde,
Figlia del primo talamo, e di questo
Castello unica erede, in un ritiro
Sino a Firenze di condur mi piace,
Acciò meglio sviluppi
I suoi talenti pellegrini e rari,
E ad esser madre, e a governarvi impari.

(Il Coro parte: il Bar. col suo séguito entra nel giardino: le guardie restano, alcune delle quali si mettono in sentinella alla porta del giardino medesimo)

SCENA III.

DONNA ZENOBIA *con séguito di domestici, poi* D. ZEFFIRINO, *indi il* BARONE *di ritorno dal giardino, e contemporaneamente da un' altra parte* METILDE, *che va ad incontrarlo in atto supplichevole.*

ZEN. Quel voler che sian le donne
Condannate all' ago e al fuso,
È degli uomini un abuso,
È un insulto, è una viltà.
Il mio tempo io non consumo
In sì sciocche vanità.
Io richiamo alla memoria
I gran fatti della storia:
Io conosco a mena-dito
I guerrieri d' ogni età;
Ed il mio signor marito
Col suo *voglio* ha da star là.

ZEF. Oh! sorella, sorella! è necessario

Di ritrattar quel formidabil *voglio*,
Che ti scappò di bocca...
Ritrattalo, se m'ami.

ZEN. E a che?

ZEF. Metilde
È di me innamorata, e a tutti i patti
Ricusa d'obbedirti.

ZEN. Eh, sciocco! a' cenni miei
Nessun fia che contrasti.
Partirà.

ZEF. C'è del dubbio!

ZEN. Il voglio, e basti.
La signorina invano
Al mio voler s'oppone.

ZEF. Sorella mia pian piano...
Belbello... colle buone...

ZEN. Il mio signor germano
Badi piuttosto a sè.

ZEF. Ma qui non v'è ragione
Di prenderla con me.

MET. Padre, se i primi affetti
Per me non serbi in seno,
Fa, ch'io ritrovi almeno
Pietà, giustizia in te. (*intanto gli altri due continuano a contrastare insieme*)

BAR. Figlia, partir conviene;
Invan sospiri e piangi:
Che il mio decreto io cangi,
Possibile non è.

ZEF. (Ma non l'intendi ancora? (*fra loro, mentre Met. va dicendo le sue ragioni al padre*)

ZEN. Cioè?

ZEF. Colei m'adora.

ZEN. Buffone!

ZEF. Ed è per questo,

Che non vorria sì presto
Andarsene di qua.)

BAR. Ma questa è un' altra cosa: (*mostrando d' essere stato persuaso da Met., e ad alta voce in modo che Zen. lo ascolti*)
La mia signora spòsa
Inteso non m' avrà.

ZEN. S' inganna: ho ben capito: (*al Bar.*)
Ma il mio signor marito
A modo mio farà.

BAR. *Dimani* ho detto, } e voglio
ZEN. *Oggi* ho deciso, }

BAR. Diman } si partirà.
ZEN. Or or }

ZEF. (Sorella, hai troppo foco.) (*piano a Zen.*)

MET. (Di voi si prende gioco.) (*piano al Bar.*)

ZEN. BAR. Vedrem chi vincerà.

BAR. Son Barone, e in me lo sento;
E mi bolle nelle vene
Sangue illustre e singolar.

ZEN. Son Zenobia, e lo rammento;
E farò di quelle scene
Da ridurvi a sospirar.

MET. (Vo' veder l' amato bene (*da sè*)
Pria che giunga il fier momento
Di dovermi allontanar.)

ZEF. (Non resiste alle sue pene (*alludendo a Met.*)
Ripensando al fier momento
Di dovermi abbandonar.)

(*a* 4)

ZEN. BAR. Pera il Mondo, io l' ho già detto
Non mi lascio soverchiar.

MET. (Io son figlia, e il mio rispetto
Mi costringe a tollerar.)

ZEF. (Se il cognato è un uom di petto,
Or l' avrebbe da mostrar.)
ZEN. In somma delle somme... (*al Bar.*)
BAR. In conclusione
ZEN. Oggi si parte.
BAR. Anzi dimani.
ZEN. Io credo,
Che il mio signor consorte
Voglia meco scherzar.
BAR. No; quando parlo
Da Baron feudatario
Mai non ischerzo.
MET. »(Egli ha ragione.)
ZEN. »Ed io
»Quando da Baronessa apro la bocca,
»Non ammetto più repliche.
ZEF. »(Sorella,
»Giudizio.)
BAR. »Oh questa è bella!
»Qui chi comanda?
ZEN. »Voi.
BAR. »Dunque...
ZEN. »Mi spiego,
»Voi sopra gli altri, io sopra voi.
MET. »(Che ardire!)
BAR. »Voi sopra me? che dite mai? sarebbe
»Rovesciato in tal guisa il naturale
»Ordine delle cose.
ZEF. »Parla ben.
ZEN. »Taci, sciocco. Il Mondo è pieno
»Di siffatti rovesci. E poi che giova
»Garrir cotanto? » Oggi si parta, o sola
Io partirò per non tornar più mai. (*in atto d' andarsene*)
BAR. Baronessa, ove vai?
MET. (Comincia il padre

A vacillar.)
BAR. Senti.
ZEN. Non più.
BAR. (*in atto di pregare*) Ma dimmi
Almen l' ora.
ZEN. Alle sei.
BAR. Che *sei?* si parta (*riprendendo un' aria di comando*)
Alle sei meno un quarto.
ZEN. (*sorridendo di soppiatto*) Tanto meglio!
BAR. O sia meglio, o sia peggio, io così voglio,
E non cangio pensier.
ZEN. Quest' oggi dunque
Alle sei...
BAR. Meno un quarto. (*interrompendola*)
ZEN. O partiam...
BAR. Senza dubbio.
ZEN. O sola io parto.
»(Ah, ah, ah... (*Zen. si ritira ridendo*)

SCENA IV.

Il BARONE, METILDE *e* DON ZEFFIRINO.

BAR. »Che ne dite?
»Quel mio *voglio* è un gran *voglio*! poverina!
»Non ne può vincer una! sei contenta? (*a Met.*)
MET. »Più di quel che chiedea
»Voi le avete accordato.
BAR. »*Alle sei meno un quarto*! Odi, cognato:
»Tu nell' assenza mia Vice-Barone
»Qui rimarrai.
ZEF. »Voi m' onorate a segno,
»Che confuso io ne son.
BAR. »Ti raccomando

„Politica e fermezza.

ZEF. „Oh certo!

BAR. „Il mio

„Esempio imita: altro non bramo. Addio.

(*parte seguito dalle guardie*)

SCENA V.

METILDE *e* DON ZEFFIRINO.

MET. Ecco del mio buon padre
Le solite prodezze. Ad ogni istante
Sacrificata io sono
Per debolezza sua. Pazienza! (*in atto di part.*)

ZEF. Io feci (*trattenend.*)
Quanto potei per ottener che almeno
Si differisse il tuo partir; ma invano
A Zenobia giurai, che tu non ami
Altri che me; ch' ella s' inganna; e ch' io,
Cara, fui sempre...

MET. Il mio
Zimbello, il mezzo termine...

ZEF. Oh! che dici?
(*con trasporto*)
Come? quando? perchè?

MET. Sperai fingendo
D' infinocchiar la scaltra
Orgogliosa tua suora. Il mio disegno
In fumo andò: tutto è perduto: al padre
Mi conviene ubbidir; ma non dispero
Che forse un dì pensiero
Ei cangerà. Se poi dovessi ancora
Languir per sempre in un ritiro, io penso,
Che il non averti al fianco è un gran compenso.
(*parte*)

SCENA VI.

DON ZEFFIRINO *solo.*

ZEF. Che abbia meco scherzato? ed io m'affanno?...
Scherzato?.. esser non può... parea Giunone
In collera con Giove... ebbene?... un segno
D' amor non è sovente anche lo sdegno?
Senza dubbio è così. - Pensiamo un poco:
Donna Zenobia... io... la partenza... il tempo...
Signor sì, l' ho capita: ella mi crede
Più fratello che amante:
Vado a disingannarla in questo istante. (*parte*)

SCENA VII.

CELESTINA *e* SIMONE *da lati opposti.*

SIM. Oh! Celestina! a te: prendi, consegna
Questo foglio al Baron.
CEL. Svelasti al Conte?..
SIM. Tutto.
CEL. Che disse?
SIM. Arse di sdegno e d' ira:
Si contorse... fremette!..
CEL. E che risolse?
SIM. Dal genitor la figlia in matrimonio
Risolse d' implorar: qui dentro è scritto
Il suo progetto. (*accennando il foglio*)
CEL. Invan lo spera.
SIM. Invano? (*alterato*)
Odi: se mai per sua disgrazia il folle
Di rigettar l' istanza avesse ardire,
Cose vedrai che ti faran stordire. (*partono*)

SCENA VIII.

Il Conte Roberto *solo, e guardingo dalla porta del giardino.*

Del suo destino incerta
Spera quest' alma, e teme:
Ma lenta è in lei la speme,
Sollecito il timor.
Se a me colei s' invola,
Che in sen scolpita io porto,
Non piangerà sul torto
Invendicato Amor.
Ah! è dessa! Mia Metilde! Idolo mio!
(*andandole incontro*)

SCENA IX.

Metilde *e detto.*

Met. Dolce sorpresa!.. io rendo
Di lor pietà grazie agli Dei nel darti
L' amaro, e forse ultimo addio. (*piangendo*)
Con. Per questa
Candida man, ch' io bacio, e dove il mio
Si confonde al tuo pianto, eterna io giuro
A te costanza.
Met. Io d' altri
Mai non sarò: ma... sarò tua... ma quando?
Con. Chi sa? forse a momenti.
Met. Scherzi, o deliri?
Con. Al padre tuo già scrissi
La mia domanda.
Met. E palesasti? (*con agitazione*)
Con. I nostri
Vicendevoli affetti.

MET. Incauto!
CON. Amore
Me 'l suggerì.
MET. Questa scoperta accresce
L' odio in Zenobia.
CON. Essa che può, se il padre?..
MET. Debole è il padre; e diverrà più lunga
La mia condanna.
CON. Ebben, se altro riparo
Non v' è, si fugga. Il mio castel ti fia
Sicuro asilo: ivi le nozze...
MET. Oh stelle!
Fuggir? che dici mai?
CON. L' unica è questa
Via, che rimane.
MET. All' onor mio funesta.
CON. Quando sarai mia sposa...
MET. Ah! non si estingue
La memoria d' un fallo,
Sebben corretto.
CON. Eh via! mi segui, e sgombra
Questa larva d' onor che ti consiglia. (*prendendola per mano, onde condurla seco*)
MET. Il dover d' una figlia
Altro esige da me. (*rispingendolo con severità*)
CON. Dunque rimanti: (*indispettito*)
Addio.
MET. Così mi lasci?
CON. Allor, ch' è tanto
Docile alla ragion, languisce amore.
MET. Taci, crudel.... tu mi trafiggi il core.
CON. Un labbro io più non odo
Alle menzogne usato:
Così d' averti amato
Scordar potessi almen!

MET. Il padre, oh Dio! non ode,
Freme l' amante irato:
Quai nomi unisce il Fato
Per lacerarmi il sen!

CON. E puoi così lasciarmi? *(con tenerezza)*

MET. E d' insultarmi - hai cor? *(egualmente)*

(*a* 2)

Tu, che le mie formasti
Dolcissime ritorte,
Contro l' avversa sorte
Tu le difendi, Amor.
Prendi un amplesso... io tremo...
Forse sarà l' estremo...
Oh Dio!.. morir mi sento,
Mentre ti stringo al seno:
Deh! m' uccidesse almeno
L' eccesso del dolor! *(partono)*

SCENA X.

Sala in casa del Barone.

Alcuni domestici stanno preparando i bauli, e le valigie per la partenza.

La BARONESSA ZENOBIA *e* DON ZEFFIRINO, *indi il* BARONE.

ZEF. Germana ostinatissima,
Vuoi persuaderti, o no, che la ragazza
Brucia per me?

ZEN. »Sciocchissimo germano,
»Vuoi convincerti, o no, che la ragazza
»Gela per te?

ZEF. »Dunque per chi tu credi
»Che accesa sia?
ZEN. »Questo non so.
ZEF. »Lo vedi?
»Ti ho côlta.
ZEN. »Come?
ZEF. »L' argomento è chiaro:
»Donna, che sia matura,
»Senz' amor non si dà: tu stessa dici
»Che la ragazza (e questo
»È pure il parer mio)
»Altr' oggetto non ha: dunque son io.
ZEN. »Ah, ah, ah... (*ridendo*)
ZEF. »Che ti par dell' argomento?
ZEN. »Cospetto! è degno del tuo gran talento.
ZEF. »E poi... e poi...
ZEN. Prosegui; mi dai gusto.
ZEF. Potrei dirti...
ZEN. Via, parla.
ZEF. In conclusione
Sappi... basta per or: giunge il Barone.
BAR. Baronessa consorte... ehi... si sospenda. (*ai servi*)
ZEN. Perchè mai? che vuol dir questa faccenda?
BAR. Non si vïaggia più.
ZEN. Scherzate?
BAR. Io voglio...
ZEN. Eh via con questo *voglio*.
BAR. Io lo comando. (*ai servi*)
ZEN. Che scena è questa?
BAR. E quando, (*a Zen.*)
Quando parlo così...
ZEN. Siete impazzato?
ZEF. (Sorella, sta a veder che ho indovinato.)
BAR. Mia figlia si marita: in questo foglio
È scritta la domanda, ed io lo voglio.

Leggete. (*consegna il foglio a Zen.*)

ZEF. (Poverina! per vergogna (*Zen. intanto legge facendo atti di dispetto*)
Ha domandata la mia destra in carta.
Charta non erubescit.)

ZEN. Ho capito. (*al Bar.*)

BAR. Manco mal!

ZEF. Finalmente.. (Oh me felice!)

ZEN. Leggi, e superbo andrai. (*porgendo il foglio a Zef.*)

ZEF. (*prende il foglio senz' aprirlo*) So quel che dice.
Senza leggere lo scritto
Io già so di che si tratta:
Come cosa bell' e fatta
Io la tengo, e tal sarà.

ZEN. Per chiamarti un barbagianni (*a Zef.*)
Altro più non ti bisogna:
Leggi, sciocco, e avrai vergogna
Della tua credulità.

BAR. A seccargli la pazienza
Voi giungete, o mia signora,
Col voler ch' ei legga ancora
Una cosa che già sa.

ZÉN. Siete bestie tutti e due:
Egli è l'asino, e tu il bue. (*a Zef. e al Bar.*)

BAR. È la moglie del marito
La più tenera metà.

ZEF. Lo splendor del ceppo avito
È diviso in due metà.

ZEN. (Io farò che il labbro ardito
Di rancor si morderà.)

ZEF. (Veramente io son bëato!
Non v'è cor del suo più tenero.)

BAR. Che ne dice mio cognato? (*a Zef.*)

ZEF. Dite pur: *cognato, e genero.* (*al Bar.*)

BAR. Voi genero?... di chi? (*con sorpresa*)

ZEF. Genero vostro.
BAR. Oibò.
ZEN. Io t'aspettava qui. *(a Zef.)*
ZEF. Io non l'intendo, no. *(spiegando il foglio*
BAR. Or io l'intendo, sì. *e leggendo)*
ZEF. Roberto! oh infausto nome! *(torna a leggere)*
Fatal sorpresa! *(gli cade il foglio e rimane immobile: Un domestico lo raccoglie, e lo rende al Bar.)*
BAR. ZEN. Oh! come *(osser. Zef.)*
Ei di color cangiò!
(a 3) Stupido e smorto in viso
Resta il pastor così,
Al fulmine improvviso
Che il gregge suo colpì.
BAR. Alle corte... *(a Zen.)*
ZEN. Anzi pian piano. *(al Bar.)*
ZEF. (Questo Conte mi scompiglia.)
BAR. Se mia figlia - v'acconsente... *(a Zen.)*
ZEN. Niente, niente - non conviene.
ZEF. Mia sorella parla bene. *(al Bar.)*
BAR. Ha un castel di quà lontano *(a Zen.)*
Poco più di sette miglia.
ZEN. L'abbia pure: alla famiglia
Non conviene.
BAR. Oh questa è bella!
Io comando, io così voglio.
ZEF. Parla bene mia sorella.
ZEN. Seguitate. *(ai domestici, che avevano cessato dal preparare i bauli)*
BAR. Sospendete. *(ai medesimi)*
ZEN. A chi dico? *(ai medesimi come sopra)*
BAR. Non temete. *(egualmente)*
ZEN. Il viaggio si ha da far.
BAR. Il contratto si ha da far.

Zen. e Bar. Più che l'onda, e più che il vento
Frema pur il vostro orgoglio:
Io sarò come uno scoglio
Sempre fermo in mezzo al mar.

Zef. Se resisto è un gran portento: (*da sè*)
Maledetto sia quel foglio...
Più ci penso, e più m' imbroglio:
Che figura ho mai da far! (*Bar., e Zen. part.*)

SCENA XI.

Don Zeffirino, *indi il* Barone *di ritorno.*

Zef. Misero Zeffirino!... ecco deluse
Le mie speranze; eccomi esposto ai scherni
Di chi saprà l'equivoco. Era meglio
Legger prima quel foglio. E quando mai
Essa nè a me, nè ad altri indizio diede
Di aver segreti amanti, ond' io potessi
Preveder questo colpo?... Il Conte... Il Conte
Roberto... adagio un po'... fosse costui
Qualche bizzarro umor? chi m'assicura
Ch' egli sia corrisposto? e che innocente
La ragazza non sia?... Scommetterei...
Eccola: in tempo giunge: interrogarla
Con bell' arte io saprò... (*dopo aver osservato*)

Bar. Don Zeffirino...

Zef. Oh! Barone... (*rivolgendosi verso il Bar.*)

SCENA XII.

Metilde, Damigelle, *e detti.*

Met. »Permette, che m' avanzi? (*al Bar.*)

Zef. »In quanto a me resti servita.

MET. »E in quanto
»A me, parta se vuol. (*a Zef. con asprezza*)
ZEF. »Capisco. È forse
»Venuta per saper...
MET. »Nulla da lei (*come sopra*)
ZEF. »(Che maniere leggiadre!)
»Scusi l' ardir. (*a Met.*)
MET. Che risolvesti, o padre?
BAR. No 'l sai? partenza, e pronta.
MET. (Ah! lo previdi.)
ZEF. E ad onta
D' un certo non so qual vergato foglio.
BAR. Il formidabil *voglio*
M' uscì dal labbro.
ZEF. E quando gli esce, è fatta;
La mia germana il sa.
MET. La tua germana
D'insultarmi ha ragion... perdona, io piego (*al Bar.*)
La fronte a' cenni tuoi. Ma dille... Ah! soffri,
Che per l'ultima volta (*or all'uno or all' altro*)
Mi sfoghi almen: già t'ubbidisco. Ascolta.
Dille, che in lei rispetto
Del padre mio la sposa;
Che odiarla il cor non osa,
Che amarla il cor non sa.
Dille, che a questo petto
Ignota è la viltà.
CORO Che dite? parla schietto?
ZEF. Trasecolar mi fa.
MET. Quando sarò lontana
Non m' amerai? (*al Bar. con tenerezza*)
BAR. Sì, cara. (*egualmente*)
MET. Di mia partenza amara
Non ti dorrai? (*come sopra*)
BAR. Che pena! (*egualmente*)

Coro
Più luttuosa scena
Di questa non si dà.

Met.
Se fia che a te d'intorno
L'aura gemendo spiri, (*al Bar. teneram.*)
Ti sovverrai del giorno,
Che udisti i miei sospiri,
E forse qualche lagrima
Dal ciglio tuo cadrà. (*piangendo*)

Coro
Chi può frenar le lagrime,
È reo di crudeltà.

Met.
Ah! non più; l'avverso fato (*risoluta*)
Vuol ch'io lasci il suol natio:
Non sarà l'estremo addio:
Di vedervi io spero ancor.
Questo è l'ultimo conforto,
Che rimane al mio dolor.

Coro
Più crudel, più chiaro è il torto,
Più risplende il tuo bel cor. (*partono*)

SCENA XIII.

Il Barone, *indi* Simone.

Bar.
» Se foss'io, qual esser soglio, (*ai domestici, che vanno preparando i bauli*)
» Immutabile nel *voglio*,
» Questa volta ne potrebbe
» La politica soffrir.
» Dunque a voi: più non si debbe
» La partenza differir. (*ai medesimi che chiudono i bauli e le valigie, e li trasportano altrove.*)

Sim.
» È già un'ora e più che aspetto
» La risposta del viglietto. (*al Bar.*)

Bar.
» (Brutto muso!) Hai molti affari?

Sim.
» Molti certo, e da mio pari.

Bar. »Per esempio?
Sim. »E non lo sa?
» A quest' ora avrei dovuto
»Romper l' ossa a cinque o sei,
»Massacrarne...
Bar. »Io ti saluto ...
»Chi è di là? *(chiamando con timore)*
Sim. »Non ho finito.
Bar. »Basta, basta ... ho già capito.
Sim. »Presto dunque la risposta;
»Che il padron l' attenderà.
Bar. »Parto in fretta per la posta:
»Quando torno, egli l' avrà.
Sim. »E per dove si vïaggia?
Bar. »Per Firenze.
Sim. »Eh via, buffone!
Bar. »(Bagattella!..) Chi è di là? *(allontanan-*
Sim. »Buon viaggio. *dosi da Sim.)*
Bar. »Grazie mille. *(allontanandosi)*
Sim. »Per Firenze?
Bar. »Almen lo credo.
Sim. »Io ci vedo ...
Bar. »Io non ci vedo
(*a* 2) »Una gran difficoltà. *(partono)*

SCENA XIV.

Bosco.

Notte con Luna.

Il Conte Roberto *travestito*, *e* Coro *de' suoi seguáci armati*; *indi* Simone.

Con. Per possederti, o cara,
Ecco l' estrema prova:
Ove il pregar non giova,
L' ardir mi gioverà.

Se l' opra rea ti spiace,
Non ti lagnar di me:
Amor, per farmi audace,
Le grazie accrebbe in te.

SIM. Tempo non v' è da perdere:
Al posto, all' imboscata ...

SIM., CORO Andiamo ...

CON. Andiam: si vendichi
La destra a me negata.

SIM., CORO Andiam ...

CON. Sì, amici ...

TUTTI Andiamo.

CON. A lei, che sola io bramo,
Non fate, oh Dio! spavento.

SIM., CORO Par che fra ramo e ramo
L' ali sospenda il vento.

TUTTI Tutto è silenzio; e il Bosco
Tanto divien più fosco,
Quanto più in lui s' avanza
Pronto all' insidie il piè.

SCENA XV.

Comparisce fra le piante una carròzza da viaggio, preceduta da un corriere, con entro ZENOBIA, METILDE, *il* BARONE, DON ZEFFIRINO *e* CELESTINA. *S' inoltrano, durante il ritornello, nel bosco; e finalmente si perdono di vista. Nel tempo stesso si copre la Luna. Breve pausa, dopo la quale si ascoltano delle grida confuse: indi compariscono spaventati in abito da viaggio, il* BARONE *da una parte,* DON ZEFFIRINO *dall' altra senza vedersi.*

VOCI *confuse dal fondo del bosco.*

Misericordia! ... Olà ...
Soccorso! ... ahi! ... ahi! ... pietà! ...

BAR. (Figlia ho perduto e moglie ...)

ZEF. (Sposa ho perduto, e suora...)
BAR. (E sono in dubbio ancora,
Se il feudo io rivedrò.)
ZEF. (E in grave dubbio ancora
Della mia pelle io sto.)
(*a* 2) (Il povero cognato
Forse agli Elisi andò.
BAR. (La via d'uscir non veggio...)
ZEF. (Se chiamo ajuto, è peggio...)
(*a* 2) (La scarsa incerta luce,
Che spunta tra le fronde,
Gli oggetti mi confonde,
E accresce il mio timor.)
(*a* 2) S'io fossi...
BAR. Un topo...
ZEF. Un gatto...
(*a* 2) Ohimè!.. qual mai bu bu?..
ZEF. M'arrampico... (*va su per una pianta*)
BAR. M'appiatto... (*si nasconde sotto un cespuglio*)
(*a* 2) Per non calar / uscir mai più.

SCENA XVI.

METILDE, *il* CONTE, CELESTINA, SIMONE, *e seguáci del* CONTE *armati: indi* ZENOBIA *e suoi domestici; il* BARONE *e* DON ZEFFIRINO *nascosti.*

MET. Deh! per pietà, se m'ami, (*al Con.*)
Réndimi al genitore.
CON. Ai voti del mio core
Troppo sarei crudel.
BAR. Zitto... chi parla, muore: (*ciascuno da sè*)
ZEF. Ah! non lo voglia il Ciel!

MET. e CON. (Miseri affetti miei,
Da me che mai volete?
So che innocenti siete,
Ma siete in odio al Ciel.)

BAR. e ZEF. (Poveri giorni miei,
Voi sul finir già siete:
Guai, se in poter cadete
Di quel grifagno augel!)

ZEN. Perfida!... intendo adesso *(a Met.)*
Il tuo disegno accorto.

MET. Voi m' offendete a torto. *(a Zen.)*

CON. Il fallo è tutto mio.

BAR. ZEF. (Così l' intendo anch' io.)

SIM. CEL. Voi siete troppo critica.

BAR. ZEF. (Ma penso per politica
Di rimaner quaggiù.)
quassù.)

ZEN. E vuoi coprir l' eccesso *(a Met.)*
Col vel della virtù.

MET. Lasciami ... *(al Con.)*

CON. Ah! non fia vero *(trattenendola)*

ZEN. Di vendicarmi io spero.

CON. Fídati a chi t' adora. *(a Met.)*

SIM. CEL. Calmatevi, Signora.

MET. E il padre mio? ...

SIM. CORO Sparì.

ZEN. Ah! se il Baron mio sposo ...

BAR. Eh, eh, eh, eh ... *(tossendo)*

ZEF. Accì ... *(sternutando)*

ZEN. Se il mio german qui fosse ...

BAR. (Che intempestiva tosse!) *(come sopra)*

ZEF. (Che incomodo sternuto!) *(come sopra)*

GLI ALTRI Voi là, Signor? .. voi lì? *(al Bar., a Zef.)*

BAR. ZEF. Per aspettar con comodo, *(il Bar. esce dal cespuglio, Zef. discende dall' albero, e si avanzano)*

Che rinascesse il dì.

MET. Volgiti, o padre, a me.

BAR. Non più...

MET. Sono innocente.

BAR. In somma...

SIM. In somma che? (*andando con ardimento incontro al Bar.*)

BAR. (È qua quell'insolente.) (*riconoscendolo*)

ZEN. ZEF. Barone, il tempo è questo
Di farsi rispettar.

BAR. Io voglio... (*facendosi coraggio*)

SIM. CORO Olà. (*andandogli incontro*)

BAR. Non voglio.

ZEF. Io dico... (*volendo far le veci del Bar. per istigazione di Zenobia*)

SIM. CORO Olà. (*come sopra*)

ZEF. Non dico. (*come sopra*)

ZEN. (Ma questo è un farli ridere.) (*al Bar. e a Zef.*)

BAR. ZEF. (Bisogna col nemico (*a Zen.*)
A tempo simular.)

ZEN. A Firenze, a Firenze...

CON., SIM. *e* CEL. Al castello,
O per bacco... (*minacciando*)

BAR. ZEF. Belbello, belbello...

(*a 7*) Il cervello — girando mi va.

(*a* 5)

MET. Conte mio, tu m'opprimi, e conforti;
Tu mi rechi, e mi togli la pace:
Io risento a quei vivi trasporti
Sdegno, amor, meraviglia e pietà.

CON. Sì, Metilde, io conosco i miei torti,
Nè il mio labbro gli scusa, o li tace:
Ma gli affetti di me son più forti,
La ragion più frenarli non sa.

ZEN. Di soffrir, come voi, questi torti, (*al Bar. e a Zef.*)
Giuro al Ciel, non mi sento capace:
Quel tremare anche in faccia ai più forti
È un indizio di somma viltà.

BAR. e ZEF. È follía quel voler, che i suoi torti (*a Zen.*)
Riconosca un amante rapace:
È ben meglio che via se la porti,
Che restar tutti noi freddi qua.

MET. Amo, gemo, pavento, m'adiro...
CON. Amo, fremo, mi pento, deliro...
ZEN. Sclamo, fremo, vendetta sospiro...
BAR. ZEF. Sclamo, tremo, malanni respiro...
TUTTI Non rimiro - che larve funeste:
E quest'alma - fra tante tempeste
Più di calma - speranza non ha.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto nel Castello del Conte Roberto.

Simone, e Coro de' famigliari *del Conte*, e Celestina.

Sim. Coro — Ehi... Celestina
Che nuova c'è?
Sim. — La padroncina
S'è poi calmata?
Cel. — Anzi è turbata
Più che non era.
Sim. — Nè v'è maniera
Di consolarla?
Cel. — Non mi risponde.
Sim. Coro — Come! non parla?
Cel. — Dalle profonde
Parti del core
Sospira, e dice:
Ahi! genitore!
Mesto, infelice
Tu sei per me.
Sim. — Ma il Conte l'ama,
Sposar la vuole:
Di più che brama?
Di che si duole?

Che vuol di più?
A parer mio...

CEL. Lo veggo anch'io,
Ma non l'intende.

CORO Un impossibile
Costei pretende.

TUTTI È troppo rigida
La sua virtù. (*Cel. parte*)

SCENA II.

Il CONTE *e detti, tranne* CELESTINA.

CON. Ebben, Simone?

SIM. Ebben? è ognor la stessa,
Ognor dolente, oppressa...
Pensa a suo padre...

CON. Ah! che per me un istante
Non brillerà di pace: io credea quasi
Che cedesse al mio duol, a quel che m'arde
Immenso e vivo affetto;
Io credea che in suo petto
Sorgesse la pietà; ma veggo, oh Dio!
Che d'odio e sprezzo oggetto a lei son io.
Söave in questo dì
Aura spirava a me
Di puro amor.
Barbaro Ciel!, perchè
Cangiar, oh Dio! così
Tutto in orror?

SIM. CORO Di speme al dolce incanto
Schiudete alfin il petto,
E premio avrà l'affetto
Onde si strugge il cor.
Rasciugherà il suo pianto
La voce dell'amor.

CON. Metilde, in te soltanto
Tutto è rapito il cor.
Sei di quest' alma
Diletto - e pena:
Oggetto - e calma
De' miei sospir.
Se teco io sono,
Mi fai languir;
Se t' abbandono,
Mi fai morir....
Ai voti supplici
D' un cor dolente
Il Ciel clemente
Sorriderà.

SIM. CORO Il Ciel sorriderti
Alfin dovrà. (*partono*)

SCENA III.

Sala in casa del Barone, come nell' Atto primo.

Il BARONE, *e* ZENOBIA *da parti opposte.*

ZEN. Signor Baron del *voglio*, (*con sarcasmo*)
Mi rallegro con lei.

BAR. Di che s'è lecito?

ZEN. Del felice vïaggio.

BAR. Felicissimo
Per la sua compagnia.

ZEN. Dove ha lasciata
Quella colomba di sua figlia?

BAR. Dove
Fu lasciata da lei.

ZEN. Dica di grazia,
Ed or dove sarà?

BAR. Nel suo ritiro.

ZEN. Io veramente ammiro

La vostra indifferenza.

BAR. Ed io la vostra
Malignità.

ZEN. Ma un padre poi dovrebbe...

BAR. Che far degg'io? serrarla in un ritiro,
Partir di qua nell'ora
Che i pipistrelli sortono dai tetti,
Furo i vostri progetti. Io da politico,
Qual d'essere mi vanto, altro non feci
Che secondarli.

ZEN. E vi lasciaste poi
Involar da politico la figlia.

BAR. Sempre mal si consiglia
Chi non cede alla forza.

ZEN. Anzi talvolta
Si cede volontieri: per esempio,
Vostra figlia...

BAR. Ella fece
Ogni sforzo possibile.

ZEN. Sovente
È uno sforzo apparente.

BAR. Può darsi ancor. La Baronessa moglie
Sa quel che dice.

ZEN. E lo saprà non meno
La Baronessa figlia.

BAR. Oh che linguaccia!

ZEN. Tanto meglio per lei! buon pro le faccia.
La Baronessa figlia (*ironicamente*)
Serba un gentil contegno:
Nè di nequizia un segno
Mai dal suo labbro uscì.

BAR. La Baronessa moglie, (*come sopra*)
Donna di sommo ingegno,
Vuol che si monti in legno
Sul tramontar del dì.

ZEN. Un padre...

BAR. Una matrigna...

ZEN. Più dolce...

BAR. Più maligna...

(*a* 2) Da sin che il Mondo è Mondo,
Non si conobbe ancor.

ZEN. Qual mai freddezza è questa,
Trattandosi d' onor? (*alterata*)

BAR. Più calda è in voi la testa, (*con pacatezza*)
È in me più caldo il cor.

ZEN. Fu rapita.

BAR. Il fatto è certo.

ZEN. E non merita pietà.

BAR. Perchè mai?

ZEN. Fu di concerto.

BAR. Questo è quel che non si sa.

ZEN. Alle corte: io vo' vendetta;
Altrimenti: addio, Barone.

BAR. (Che minaccia maledetta!)
Sì l' avrai; non dubitar.

ZEN. (Per condurlo alla ragione
Io già so quel ch' ho da far.)

(*a* 2) (Nel sentir l' addio funesto
Si smarrisce il mio/suo valore:
Non resisto/e, non ho/ha core
Di vedermi/si abbandonar.)

BAR. Baroncella...

ZEN. Baroncello...

BAR. Cattivella...

ZEN. Buffoncello...

BAR. Siamo in pace?

ZEN. E che ti par?

(*a* 2)

Senti, senti... io non resisto
All' eccesso del diletto:
Par che voglia dal mio petto (*prendendosi reciprocamente la mano, ed accostandosela al cuore*)
Questo cor nel tuo balzar. (*partono*)

SCENA IV.

Piazza nell' interno del Castello appartenente al Barone.

Alcuni domestici preparano un tavolino provveduto dell' occorrente per iscrivere, e molte sedie all' intorno, fra le quali una più distinta pel Barone.

CORO DI CONSULENTI, *indi il* BARONE, *e* DON ZEFFIRINO, *preceduti da Guardie, che circondano la piazza, e seguiti da varj Gentiluomini e da altre Guardie che si fermano poi di dietro la sedia dello stesso* BARONE.

CORO Il ritorno del Barone (*ragionando fra loro*)
Dalla sera alla mattina...
Qui chiamarci a far sessione...
Bravo affè chi l'indovina!
PARTE DEL C. Io no certo.
ALTRA PARTE Io non l'intendo.
TUTTI Zitti, zitti... eccolo qua. (*vanno incontro al Bar., l'accompagnano al posto: ciascun d' essi poi si ferma in piedi dinanzi alla sua propria sedia. Don Zeff. resta vicino al Bar.*)
BAR. Satrapi Consulenti, io vi raccolsi
Per non lieve cagion. Scelsi una piazza,
Prima, perchè si tratta
D' un affar quasi pubblico; in secondo

Luogo, perchè a ciel nudo, e all' aria fresca
La mente è più serena; e in terzo luogo,
Affinchè le parole,
Che voi pronunzierete,
Abbian corso più libero. Sedete. (*siede il Bar., e seco lui tutti gli altri*)

CORO Parla pure; il fatto esponi:
Noi siam pronti ad ascoltar.
Ventilate le ragioni,
Poi vedrem che si ha da far.

BAR. Cognato, parla tu.

ZEF. Ch' io parli? e come?
Se dopo la fatal notturna scossa
Mi sento ancora i brividi nell' ossa.

BAR. Vigliacco! io parlerò. Roberto il Conte,
Mentre in ritiro io conducea Metilde,
Mi fece un' imboscata,
E la figlia mi tolse a mano armata.
Io perciò son d' avviso
Di spedire un di voi, che almeno il viso
Abbia da galantuomo, ad intimargli
Con istanza formale,
Che mi renda la figlia tal e quale.

ZEF. E se mai la negasse?

BAR. Ecco il ripiego: (*comparisce Zen. col suo séguito in atto d' ascoltare*)
Il Deputato a casa
Torni senza condurla. Che ne dite? (*ai Consulenti, che danno segno d' approvazione*)

SCENA V.

ZENOBIA *con séguito, e detti.*

ZEN. Dico, che siete un pazzo. (*tutti si levano*)

BAR. Eterni Dei!

Donne al congresso? Addio segreti. Ah! vanne,
Fuggi. (*a Zen.*)

ZEF. Sorella mia, questo si chiama
Romperci la seduta.

ZEN. Io presto, e meglio
Che tutti voi, deciderò.

BAR. Sentiamo,
Non in via di congresso,
Ma di conversazione.

ZEN. È poi lo stesso.
Gente armata si aduni; e il Conte audace
Nel suo castello ad assalir si vada.

ZEF. Eh, eh!...

ZEN. Questa è la strada
Della vendetta, e dell' onor.

BAR. Tu dunque
Guerra vorresti?

ZEN. Anzi la voglio.

ZEF. Adagio:
Il *voglio* tocca a lui. (*accennando il Bar.*)

BAR. Tu parli bene: (*a Zef.*)
Ma perchè adesso io bramo
Di far causa comun, dirò: *vogliamo.*

ZEN. Su dunque all' armi. Io stessa,
Emula d' Artemisia, e di Camilla,
Il brando impugnerò. Guerra si faccia
Sino all' ultimo scempio.
Voi mi seguite: io vi darò l' esempio. (*ai Consul.*)
Delle trombe al suon feroce
Si risvegli il vostro ardire:
Già nel sangue, in mezzo all' ire,
Io mi sento trasportar.
Eco fate alla mia voce, (*al Coro*)
Che v' invita a trïonfar.

Coro — Delle trombe al suon feroce
Tu ci guida a trïonfar.

Zen. — Più che l'ambrosia
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l'anima
Brillar mi fa.
Voi tacete? impallidite? (*al Bar.*)
Voi tremate, e nulla dite? (*a Zef.*)
Più che l'ambrosia,
I Numi alletta
La dolce immagine
Della vendetta,
Che adesso l'anima
Brillar mi fa.

Zen. — Su, poltroni.

Coro — All' armi, all' armi.

Zen. — Siete tronchi?

Coro — Siete marmi?

Zen. — Via, coraggio!

Coro — Che temete?

Zen. — Da una donna imparerete
I nemici a debellar.

Bar. Zef. — Tu non sei-nel caso ancora; (*a Zen.*)
Nè ti dei-così vantar.

Zen. — Lo vedrete, lo vedrete:
Venti lance in men d'un'ora
Son capace di spezzar.

Coro — Se tu il vuoi, con te si mora:
Tu sei donna singolar. (*Zen. parte seguita da tutti*)

SCENA VI.

Sala, come prima.

Il Conte, *e* Metilde.

Con. Dunque lasciar mi vuoi?
Met. Non io, l' onore
Mi divide da te, seppur divisa
Si può dir chi presente
Ognor ti avrà, sebben da te lontana.
Con. Oh idea d' onore insana!
Met. Ah! non parlar così.
Con. Confesso il vero,
De' cenni tuoi, mia vita, è questo il solo
Cui m' è grave ubbidir.
Met. Dell' opra il Cielo
Mercede a noi darà. Forse ...
Con. Ah! prosegui ...
Met. La tua, la mia virtù, l' amor paterno ...
Forse ...
Con. Ah! chi sa, che la novella aurora
Non ci rivegga insieme?
Met. Abbia i confini suoi la nostra speme.
Con. Idol mio, di tal conforto
È bramoso, è ardente il core;
Se per me ti parla amore,
Ricusarlo non puoi tu.
Met. Per l' amor, ben mio, t' esorto,
Non voler che a tal mi pieghi.
Dove il padre a te mi nieghi
Sarò ferma in mia virtù.
Con. E dovrei? ...
Met. Che dir poss' io?

CON. Obblïarti? ...
MET. Ah no! ... ben mio.
Qual io t' amo amarmi déi.
CON. Mia tu sei? —
MET. Sì tua sarò.

(*a* 2)

Nell' idea del tuo contento,
Io sarò felice appieno:
Poserai su questo seno
Sul tuo seno io poserò ...
Nel piacer d' un sol momento
Le mie pene io scorderò.

SCENA VII.

SIMONE *in gran fretta, e detti.*

SIM. Signor, da folto stuol di masnadieri
Cinto è il castello: appena in tempo io giunsi
Di far levare il ponte.
MET. Ohimè! che fia?
CON. Ma d' onde? e chi lo guida?
SIM. Hanno alla testa
La Baronessa, ed hanno
Alla coda il marito.
CON. Perfidi, a tal giungean, saran puniti. (*partendo*)
MET. Roberto ... ascolta ... oh Dio!
SIM. (*a Met.*) Non v' è paura:
Tutte in moto già son le nostre squadre.
MET. Di te che sarà mai, povero padre! (*partono*)

SCENA VIII.

Luogo remoto. Avanzi d' antiche fabbriche: qualche rara pianta: alcuni pezzi di marmo sparsi qua e là: una ripa, la quale si suppone che guardi sopra un torrente.

Il Barone *inerme e pieno di paura: indi* Zenobia *anch' essa in disordine.*

Bar. Buon per me ch' era in coda, e che ho potuto
Esser primo a fuggir! ma lo spavento
Mi ha confuso a tal segno,
Che ho smarrita la strada;
Nè so per dove al mio castel si vada. (*compa-*
Zen. Maledetta fortuna! *risce Zen. senza vederlo*)
Bar. Maledetta (*rivoltandosi*)
L' insana tua superbia,
E la mia dabbenaggine!
Zen. Che voi
Siete un uomo da nulla,
È un pezzo che si sa.
Bar. Sapeasi prima
La tua pazzia.
Zen. Dunque perchè sposarmi?
Bar. Perchè il Cielo volea mortificarmi.
È vero ben che mi portasti in dote
Un tesoro d' orgoglio.
Zen. Un bell' orgoglio
Non è poco.
Bar. Hai ragione.
Zen. Immensi sono
Di questa dote i frutti.
Bar. Ed io li godo.
Pure a goderli il solo

Fra i mariti non sono, e mi consolo.
ZEN. Stolide impertinenze! e qui consiste
Tutto il vostro coraggio.
BAR. L' Amazzone guerriera! e che? credevi
Che andare incontro, e nel momento istesso,
Ad una turba folta,
Fosse come affrontarne uno per volta?
ZEN. Eh, pensiamo piuttosto
A salvarci, a fuggir.
BAR. Senza una guida
Io non saprei... mi sembra
D' esser già prigioniero.
ZEN. Io condotta in trïonfo? Ah! non fia vero.
(*parte*)

SCENA IX.

METILDE *agitata*, e ZENOBIA.

MET. Fermate... (*dietro agli Armati che non l' ascoltano*)
ZEN. Oh stelle! ove celarmi? (*vegg. Met.*)
MET. (*osservando Zen.*) (È dessa...)
Di grazia, Baronessa,
Che fu del padre mio?
ZEN. (Si finga.) È in salvo.
MET. »Respiro.
ZEN. »Sì, ma vuol vendetta: io feci
»Per placarlo ogni prova.
MET. »Ed or che fate
»Qui sola, incerta?..
ZEN. »Io la mia gente aspetto
»Per tornare al castel.
MET. »(Costei mi vende
»Lucciole per lanterne.) È a pochi passi
»Quello del Conte, e se volete...

ZEN. (*con affettata gratitudine*) »Oh! grazie.
»(Sarebbe un avvilirsi.)
MET. »E d' onde nacque
»Dell' improvviso assalto
»L' importuno desío?
ZEN. »Non lo so neppur io... (*confusa*)
MET. »Lo sdegno vostro
»Forse gli altri eccitò.
ZEN. »Mi guardi il Cielo
»Da siffatte pazzie! Di primo moto
»Io sono, è ver; ma poi
»La collera mi passa, e se...
MET. »Capisco (*con caricat.*)
ZEN. »(Che furbaccia!)
MET. »(Che volpe!)
ZEN. Anzi ragione
Di scusarti al Barone
Io ritrovai tosto che giunsi a casa.
MET. Della vostra bontà son persuasa. (*come sopra*)
ZEN. Minacciar tu mi vedesti,
Ma lo sdegno in me non dura:
Ebbi sempre per natura
Fiero il labbro, e dolce il cor.
MET. Condannar tu mi volesti
A languir fra quattro mura:
Pure adesso io son sicura
Ch' era zelo, e non rigor.
ZEN. L' hai capita?
MET. A meraviglia.
ZEN. E ti basta?
MET. È troppo ancor.

(*a* 2)

Lieti omai placato il Cielo
Sensi a noi di pace inspiri: (*l'una all' altra*)

E la nostra il Mondo ammiri
Incredibile amistà.

ZEN. Un amplesso...

MET. Un bacio...

(*a* 2) In prova
Della mia cordialità.

(Io la maschera conosco (*ciascuna da sè*)
MET. Più m'abbraccia, } e men le credo:
ZEN. Più mi bacia,
Un sì tenero congedo
Giubilar il cor mi fa. (*partono*)

SCENA X.

SIMONE *con gente armata.*

SIM. Dove si sian cacciati
Chi potrà indovinar? Ma non andranno
Molto lungi di qua. Per tutti i passi
Piantai le sentinelle. Or le ricerche
Meco voi proseguite: e voi qui ascosi
Fermatevi; e se mai
Capitasse il Barone, oppur sua moglie,
Tenendoli di vista,
Senz'arrestarli, e senza far parole,
Avvertitene il Conte. Ei così vuole. (*parte, conducendo seco una porzione degli Armati, e lasciando ivi gli altri, che si nascondono secondo gli ordini ricevuti*)

SCENA XI.

DON ZEFFIRINO, *poi* CORO *di* GENTILUOMINI *del Barone: indi* SIMONE *di ritorno con gente armata.*

ZEF. Se non erro, a mezza strada (*avvolto in un*
Son fra questo, e quel castello: *tabarro*)

Il cammin così bel bello
Di soppiatto io seguirò.
Son scoperto... alcun qui viene... (*osservando*)
È la Corte del Barone:
Non ne intendo la cagione:
Parto? resto?.. in dubbio sto.

CORO Galantuom... (*Zef. si va coprendo*)

ZEF. Vi son tenuto
Della grazia che mi fate:
Se vi piace, a me narrate
La battaglia come andò.

CORO Il Barone fu battuto,
E al castel non ritornò.

ZEF. (Bagatella!) Io vi saluto. (*per partire*)

CORO Noi cerchiam dov' egli sia: (*trattenendolo*)
Lo sapete?

ZEF. Io non lo so. (*come sopra*)

CORO (È costui forse una spia.) (*fra loro, ma in modo, che Zef. gli ascolta*)

ZEF. (Rendo grazie, e me ne vo.)

SIM. Guardie, guardie... avanti, avanti...
Arrestáti tutti quanti.

ZEF. Io non c'entro... era qui a caso.

SIM. Perchè mai ti copri il naso?
Pur fa caldo. (*lo scopre*)

DETTO, e CORO Oh! Zeffirino!

ZEF. Maledetto il mio destino,
Che a ciarlar voi qui menò! (*al Coro*)

SIM. Fuor di gabbia l'uccellino
Era uscito, e s'ingabbiò.

CORO Del Barone, poverino!
Qui l'amor noi trasportò. (*partono con Sim., e i compagni armati*)

SCENA ULTIMA.

Il Barone, *e* Donna Zenobia, *indi Tutti, ciascuno a suo tempo.*

Bar. Moglie mia, tutto è cheto:
Ciascun si allontanò.
Zen. Noi siamo ancora,
Lo credo appena, in libertà.
Bar. La strada,
Che conduce al castello, or mi sovviene.
Zen. Vedi? A non ammazzarmi ho fatto bene.

(*a* 2)

Grazie io rendo alla fortuna,
Che al mio scampo apre il sentiero.
Fuggo sì, son vint$^{o}_{a}$, è vero:
Bar. Ma la vita è un gran tesor.
Zen. Ma conservo il mio furor. (*nell' atto di partire s' incontrano in Met. e nel Con.,*)
Met. e Con. A pietà d'un infelice (*Met. s' inginocchia dinanzi al Bar., il Con. dinanzi a Zen.*
Deh! si muova il tuo bel cor.
Bar. Sorgi, o figlia, e in quest' amplesso
Riconosci il genitor.
Zen. Sorgi, o Conte, io ti confesso
Che fu mio, non tuo l' error.
Zef. Lieto fine! anch'io m' appresso
Per far eco al vostro amor. (*avanzandosi*)
Con. Tutta è qui la vostra Corte (*accennando al Bar. ed a Zen. i Cori che arrivano in quel momento con Sim. e Cel. e con le guardie del Con.*)
Coro A gioir di vostra sorte.

BAR. ZEN. Di sua fede ognun di voi
Giusta poi mercede avrà. (*ai Cori*)

CORO Basta, basta: è premio a noi
La comun felicità.

BA. ZEN. » Porgetevi la mano. (*al Con. ed a Met.*)

ZEF. » Che bel comando è questo!

CON. » Ad ubbidir son presto.

MET. » La mano eccola qua. (*si danno la mano*)

MET. CON. » Mentre la man ti dono,
» Darti non posso il core:
» L'ha trasportato Amore
» Già da gran tempo in te.

ZEN. BAR. » Sarebbe un gran peccato
» Turbar sì bella fe.

ZEF. » Il granchio, che ho pigliato,
» È grosso per mia fe.

CON. » Al mio castel v'invito. (*a tutti*)

ZEN. BAR. ZEF. *e* CORO.

» Le vostre grazie accetto.

CEL. » Or prendo anch'io marito. (*con brio*)

ZEN. BAR. ZEF. *e* CORO.

» Brava! costui dov'è?

SIM. » Parlando con rispetto,
» Voi lo vedete in me.
» Son quello del viglietto (*al Bar.*)
» Son quel dell' imboscata. (*a tutti*)

TUTTI » La cosa è già passata,
» Non ci si pensi più.

TUTTI No, non sempre a nostro danno
Ladroncello amor s' imbosca,
Purchè il fallo si conosca,
E trïonfi la virtù.

FINE DEL MELODRAMMA.

GIULIETTA E ROMEO

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

FERDINANDO GIOJA.

AL COLTO PUBBLICO MILANESE

Invitato ad adoprarmi nell' esercizio della mia professione sulle Scene di questa illustre Capitale, ho sentito tutta l' importanza d' un tanto incarico; e di tanto incarico mi sarei sentito quindi inferiore, se animato non mi avesse il convincimento, che quanto più un Pubblico è illuminato, tanto più sa mostrarsi generoso: di queste generosità perciò aspirando agli effetti, tutte consacrai le mie cure al vanto di conseguirli con uno Spettacolo Coreografico di mia e tutta nuova invenzione. Si opposero non pertanto a questo mio premuroso proponimento molti di quegli ostacoli, che, non preveduti, frequentemente s' incontrano sul Teatro nell' atto di applicare alla pratica i proprj concepimenti; per lo che, all' ideato primo lavoro, altro pur mio, ma già altrove sperimentato, mi convenne sostituire.

Sotto ogni forma e Drammatica, e Melodrammatica, e Mimica è già stato più volte

trattato l' argomento della mia presente sostituzione; ma queste sue riproduzioni medesime sono del teatrale suo effetto la più forte testimonianza. È mio avviso altresì, che la notorietà del soggetto contribuisca a rendere più intelligibile un' azione espressa colla tanto limitata favella dei gesti. La sua riuscita può in conseguenza principalmente dipendere dalla sua esposizione; e se tanto valer potranno le mie fatiche, da conservarne l' interesse, ed ottenere con questo il suffragio della pubblica indulgenza, il più ardito dei voti non sarà mai stato confortato da un più nobile guiderdone.

FERDINANDO GIOJA.

PERSONAGGI	ATTORI
CONTE CAPULETO.	Sig.r LAZZARESCHI ANGELO.
CONTESSA ISABELLA, sua consorte.	Sig.a CASATI CAROLINA.
GIULIETTA loro figlia, segreta amante di	Sig.a STEFANINI AGNESE.
ROMEO DE' MONTECCHI.	Sig.r RAMACINI ANTONIO.
EVERARDO, nipote di Capuleto.	Sig.r FIETTA PIETRO.
CONTE TEBALDO, destinato sposo a Giulietta.	Sig.r TRIGAMBI PIETRO.
LORENZO, Medico, famigliare di Capuleto.	Sig.r BOCCI GIUSEPPE.
GELTRUDE, famigliare di Giulietta.	Sig.a SUPERTI ADELAIDE.
BALDASSARE, vecchio contadino.	Sig.r FRANCOLINI GIOVANNI.
PIETRO, servo di Lorenzo.	Sig.r MAESANI FRANCESCO.

CAVALIERI E DAME, attenenti ai Capuleti.
CAVALIERI E DAME del séguito di Tebaldo.
CAVALIERI E DAME invitate alle Feste.
PAGGI.
SERVI della famiglia di Capuleto.
SERVI del Conte Tebaldo.
CONTADINI E CONTADINE.

ATTO PRIMO.

Sala terrena riccamente addobbata per una Festa. In fondo scale che conducono agli appartamenti superiori.

Alcuni Cavalieri precedono Everardo e Capuleto. Per ordine di quest' ultimo son chiamate la Contessa e Giulietta. Atti rispettosi degli astanti all' arrivo di queste. Minacce del Conte verso la figlia, osservando la di lei tristezza. La Contessa tenta di frenare il consorte: discolpe di Giulietta. Capuleto, fermo nel progetto di dare in isposa la propria figlia al Conte Tebaldo, ordina ad essa di accogliere lo sposo con affettuosa rassegnazione. Sopraggiunge Lorenzo, al quale tutti dimostrano una rispettosa confidenza. Egli rassicura furtivamente la trista Giulietta. Alcuni paggi annunziano l' arrivo del Conte Tebaldo. Capuleto rinnova imperiosamente alla figlia l' ordine già datole. Scena affettuosa fra la madre e la figlia. Alcuni Cavalieri precedono lo sposo di Giulietta. Capuleto lo presenta alla figlia. Incomincia la cerimonia giuliva. Lorenzo, nel dar l' accesso ai Cavalieri e alle Dame, riconosce fra questi Romeo de' Montecchi. Sorpresa d' entrambi. Lorenzo tenta invano di farlo partire. Romeo, nella speranza di non essere riconosciuto fra la moltitudine degl' invitati, complimenta Tebaldo, e si fa conoscere alla sua adorata Giulietta. Inesprimibile gioja di quest' ultima alla vista inattesa, e di lei tristezza per il pericolo che a lui

sovrasta se venga riconosciuto. Lorenzo sta occupando Tebaldo e Capuleto, acciò resti il Montecchio inosservato. Liete danze festeggiano la fausta circostanza; terminate le quali Capuleto invita il futuro genero alle nozze. Smanie di Giulietta e di Romeo, ed imbarazzo di Lorenzo. Incertezza della prima, allorchè lo sposo le presenta la mano. Vien riconosciuto Romeo da Everardo. Tebaldo e Capuleto infuriano contro il Montecchi. Quest' ultimo, mal soffrendo gl' insulti dei due nemici, getta un guanto in segno di disfida, il quale vien raccolto dal furioso Everardo. Giulietta, obbliando quasi sè stessa, lascia travedere l' amor suo per Romeo. Ira di Capuleto, rabbia di Tebaldo, costernazione degli astanti. I due partiti anelano a vendetta. Giulietta si frappone, e Lorenzo tenta invano di placare le parti. Everardo e Romeo escono furiosamente per incontrarsi coi proprj ferri. Tutti si ritirano confusi ed agitati.

ATTO SECONDO.

Gabinetto di Giulietta.

Tristezza di Giulietta circondata dalle sue Damigelle, e dalla propria Madre, e vani loro tentativi onde alleviare la tristezza della tenera fanciulla. Questa prega la Madre di ritirarsi con le Damigelle. Giulietta, rimasta sola, si abbandona a tristi rimembranze, allorchè da una segreta porta comparisce Romeo. Gioja inesprimibile di Giulietta, rivedendo il suo diletto, mista di grandi timori. Reciproci contrassegni di affetto degli sventurati amanti. Romeo si cela, sentendo qualche

rumore. È annunziato Lorenzo da Geltrude, il quale vien poscia da essa introdotto. Questi narra alla misera fanciulla che il di lei padre implora dalla giustizia la morte di Romeo, per avere ucciso nel conflitto Everardo. Sorpresa del medesimo nel trovar Romeo in quelle stanze; il quale, rimproverando la sua imprudenza, lo scongiura ad involarsi, o cercare un asilo nel sacro vicino eremitaggio. Commovente distacco dei due amanti nel separarsi.

ATTO TERZO.

Sala d' armi: statua del vecchio Capuleto portante l' iscrizione - Odio ai Montecchi.

Capuleto in mezzo a' suoi narra l' accaduto. Giunge un Araldo che reca un foglio ove leggesi: *Bartolomeo della Scala condanna all' esilio Romeo de' Montecchi.* Ma ciò non appaga l' ira de' Capuleti, e dei suoi seguáci, i quali giurano concordemente la morte dell' uccisor di Everardo. Capuleto, fatti ritirare i suoi, fa chiamare la propria figlia, alla quale mostra il foglio che annunzia l' esilio di Romeo. Giulietta inorridisce, e si getta ai piedi del genitore. Il Conte inveisce contro la stessa; la Madre prega per essa; Lorenzo, che sopraggiunge, rimprovera la fierezza di Capuleto, il quale, dopo rinnovate le invettive alla figlia, si ritira con la consorte. Rimasta sola la donzella con Lorenzo, chiede ad esso la morte. Quest' ultimo, dopo varj tentativi onde calmarla, osserva se alcuno lo ascolta, e propone alla misera Giulietta una bevanda letale, la quale farà crederla morta ai suoi; e, deposta quindi nelle tombe dei Capuleti, passerà

nelle braccia del suo Romeo. Giulietta freme da primo all' inattesa proposta; ma, risoluta di ottenere o la morte o Romeo, riceve l' ampolla dalle mani di Lorenzo, il quale si ritira. Dubbiezza della sventurata donzella nel timore che quell' ampolla contenga un qualche veleno. Pensa al dolore della propria madre; pensa a Romeo, trangugia il sonnifero, e getta l' ampolla compresa da interno ribrezzo. Dopo brevi e variate immagini che si alternano al di lei pensiero, cade al suolo tramortita. Entrano Capuleto, la Contessa, poi Lorenzo col servo, che trovando colà Giulietta priva di sensi, viene da essi creduta estinta. Scena analoga alla trista circostanza. La Contessa inveisce contro Capuleto; e Lorenzo ordina ai circostanti di allontanare i genitori della trapassata, e di far trasportare altrove l' esangue spoglia della donzella. Intanto si propone d' inviare il di lui servo ad avvertire Romeo dell' accaduto.

ATTO QUARTO.

Campagna nei contorni di Verona. Vedonsi in distanza da un lato l' eremitaggio: dall' altro il magnifico palazzo dei Capuleti, con le tombe annesse della famiglia.

Villiche danze. Il servo di Lorenzo attraversa la scena, diretto all' eremitaggio, e recando una lettera per Romeo. Esso narra alle turbe villereccie le ire insorte fra i Capuleti e i Montecchi, e la morte di Giulietta. Tristezza degli astanti all' inattesa novella. Entra Romeo; indica avere smarrita la via, e domanda ove sia l' eremitaggio. Baldassarre glielo

addita. Il Montecchio, vedendo la mestizia degli astanti, ed ascoltando una lontana marcia funebre, chiede loro la causa dell' infausto segnale. Il maggior villico narra a Romeo la morte d' una giovane dei Capuleti. Romeo inorridisce, e cade privo di sensi. Baldassarre, ravvisando in lui il figlio del suo benefattore, e protettore di quel villaggio, gli prodiga le sue pietose cure; e, ritornato in sè stesso tutti gli offre i proprj servigi. Romeo, spiegata la sua più alta disperazione per l' infausta notizia, domanda ai buoni Villici di assisterlo, inoltrata la notte, a penetrare nelle tombe dei Capuleti. Alcuni Cavalieri che attraversano in quell' istante la scena, udito il colloquio fra Romeo, e i Contadini, corrono ad avvertirne Capuleto. Vani tentativi di Baldassarre e dei compagni, onde distogliere Romeo dal suo progetto; questi, disperato, insiste, essi aderiscono, e partono seco lui.

ATTO QUINTO.

Stanza in casa di Capuleto.

Capuleto conquiso, lagnasi della sua troppa crudeltà verso la figlia. Sopraggiungono i Cavalieri i quali narrano al Conte il progetto di Romeo. Capuleto forsennato, ordina che lo seguano nel sotterraneo, e che se ne avverta la propria consorte.

ATTO SESTO.

Sotterraneo con le tombe dei Capuleti.

Romeo, seguíto da Baldassarre, e da altri villici, sforza un cancello che mette ad una scala, e di-

scende nei sotterranei, ove giunto impone ai contadini di ritirarsi. Romeo, rimasto solo, ravvisa dopo pochi istanti l'avello ove posa la salma di Giulietta. Egli versa le più amare lacrime sul seno dell' estinta; dappoi, non ascoltando che le voci del suo dolore, trangugia il veleno che tiene racchiuso nel suo anello. Eseguito appena quest' atto di sua disperazione cessa il letargo in cui cadde Giulietta, chiama il suo Romeo, il quale, compreso fra l' orrore e la gioja, si avvicina ad essa, e l' ajuta a discendere dal mortale feretro. Tenere e replicate espressioni fra i due sventurati amanti. Romeo chiede ad essa la cagione della sua creduta morte. Giulietta gli narra il tutto. Romeo incomincia a sentire gli effetti del veleno, e narra alla dolente donzella d' essersi avvelenato, credendola estinta. Indi a poco muore, ed ella cade tramortita presso di lui. Arrivo di Lorenzo, seguíto tosto dal suo servo, il quale lo avverte di non aver trovato Romeo.

Vede morto il giovane Montecchi, e ai suoi piedi Giulietta, la quale in séguito rinviene. Arrivo precipitoso di Capuleto seguíto da diversi cavalieri, dame, e dalla propria consorte. Sorpresa e gioja del Conte, e dei seguáci, trovando viva Giulietta. L' infelice donzella, quasi fuori di sè stessa, dopo mille imprecazioni contro l' autore delle sue sciagure, spira d' angoscia sul cadavere di Romeo. La tristezza universale dà termine all' azione.